

5

Alla fine dell'Ottocento, alla psicologia si pose l'esigenza di ampliare la sfera delle proprie indagini empiriche, superando le rigide e neutre condizioni di laboratorio valide per lo studio di fenomeni elementari come le sensazioni. I processi di pensiero, il loro sviluppo nel corso dei primi anni di vita e lo sviluppo della personalità divennero un importante banco di prova per la nuova scienza. Il quadro Dety [Bambini] (Museo Russo, San Pietroburgo) fu realizzato dal pittore russo Valentin Aleksandrovič Serov (1865-1911) nel 1899. Vi sono raffigurati i due figli di Serov assorti nei loro pensieri.



Tra Ottocento e Novecento

«È meraviglioso il vedere quale opera di distruzione si svolge in Psicologia, quando si ammette, in principio, qualche proposizione apparentemente innocente, ma che ha però una piccola macchia d'origine! Le conseguenze errate si sviluppano spontaneamente una dall'altra e sono irrimediabili, perché inquinano tutto il resto. Una di tali proposizioni è appunto quella per cui si suppone che si debba cominciare lo studio della Psicologia dall'esame delle sensazioni, perché queste costituiscono i dati più semplici!

Invece, l'unica cosa che la Psicologia ha il diritto di ammettere fin da principio come postulato è il fatto del pensiero stesso, e deve cominciare appunto dall'analizzarlo».

William James, *Principi di psicologia* (1890)

5.1. L'ORGANIZZAZIONE DELLA RICERCA IN PSICOLOGIA

Il Laboratorio di psicologia sperimentale di Lipsia divenne il prototipo di vari altri centri di ricerca che tra gli ultimi due decenni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento furono istituiti in Europa, negli Stati Uniti e in Canada. L'iniziativa fu dovuta in gran parte a medici e filosofi che avevano trascorso un periodo di studio a Lipsia, divenendo allievi o collaboratori di Wundt. Successivamente si formò anche una comunità di ricercatori o professionisti la cui formazione era strettamente psicologica anche se era stata svolta all'interno delle Facoltà di medicina o filosofia. Solo alla fine dell'Ottocento nasce quindi la figura dello psicologo in senso stretto, con una sua autonomia formativa, suoi specifici centri di ricerca, convegni di studio e pubblicazioni periodiche specialistiche. Il primo Convegno internazionale di psicologia si tenne a Parigi

nel 1889 (i successivi furono a Londra, 1892; Monaco, 1896; Parigi, 1900; Roma, 1905). La prima rivista dedicata specificamente alla psicologia fu *Philosophischen Studien* [Studi filosofici] (dal 1881 al 1903), organo del Laboratorio di Lipsia. Il termine «psicologia» compare solo in riviste successive: *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane* [Giornale di psicologia e fisiologia degli organi di senso] (dal 1890) e *Archiv für die gesamte Psychologie* [Archivio di psicologia generale] (dal 1903). Negli Stati Uniti le prime riviste furono: *American Journal of Psychology*, dal 1887; *Pedagogical Seminary* (poi *Journal of Genetic Psychology*, dal 1891); *Psychological Review*, *Psychological Index* e *Psychological Monographs*, tutte e tre dal 1894; *Psychological Bulletin*, dal 1904. In Inghilterra fu fondata nel 1876 la rivista *Mind* e in Francia nel 1895 *L'Année Psychologique*. Il primo periodico italiano fu la *Rivista di Psicologia*, dal 1905. Fino al 1910 le ricerche di psicologia furono pubblicate prevalentemente in lingua tedesca, ma successivamente aumentò in

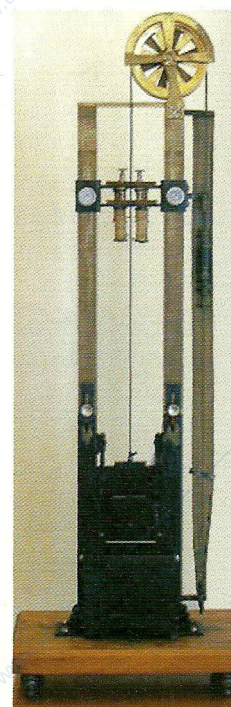
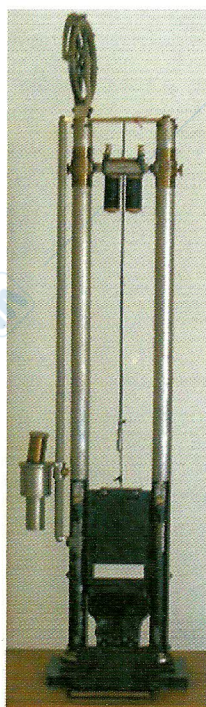
modo esponenziale la produzione in lingua inglese.

Le ricerche di psicologia sperimentale furono svolte dapprima all'interno di laboratori che erano già dedicati a indagini di tipo biologico e medico. Per i nuovi laboratori di psicologia si pose il problema di una diversa organizzazione delle strutture e degli spazi, soprattutto quando si trattava di studi su soggetti umani, con locali dedicati alla somministrazione di test, quelli per gli esperimenti condotti con apparecchiature specializzate, ecc. Inoltre, sorsero ditte specializzate nella realizzazione di apparecchiature per la ricerca in psicologia. La ditta tedesca più nota fu la Zimmermann di Lipsia, già specializzata in apparecchi per la ricerca fisiologica e che produsse nuovi strumenti per il Laboratorio di Wundt. Nel 1903

cominciò a operare negli Stati Uniti la Stoelting Company, dal nome del proprietario Christian H. Stoelting (1864-1943), che ebbe un interesse personale e diretto per il progresso tecnologico dei nuovi laboratori, visitandoli periodicamente per raccogliere le esigenze dei ricercatori e proporre nuove soluzioni. Stoelting fu anche consulente per il grande manuale curato da E. B. Titchener sui metodi per la ricerca in psicologia (*Experimental psychology: A Manual of laboratory practice*, 1901-1905; in quattro volumi, due per gli insegnanti e due per gli studenti). Furono però anche gli stessi psicologi a cimentarsi nella progettazione di nuovi apparecchi congeniali alle proprie ricerche, come nel caso del famoso "Doppio tachistoscopio a caduta" ideato da Enzo Bonaventura (Figura 5.1).

FIGURA 5.1

A sinistra, il cronoscopio di Hipp per la misurazione dei tempi di esposizione dello stimolo. L'apparecchio fu realizzato dalla ditta Zimmermann di Lipsia su progetto di Matthias Hipp (1813-1893), inventore e orologiaio svizzero di origine tedesca. Al centro e a destra, il tachistoscopio di Wundt e il doppio tachistoscopio a caduta libera di Bonaventura (realizzato nel 1924) per la presentazione rapida di stimoli visivi. Gli strumenti appartengono alla collezione storica del Dipartimento di Psicologia di Firenze.



Un altro problema importante per la nuova psicologia di tipo sperimentale fu il tipo di soggetti da impiegare. Si tratta di una materia complessa, sulla quale ha richiamato l'attenzione, in una trattazione storica competente e articolata, lo psicologo e storico della psicologia Kurt Danziger nel suo libro del 1990 sulla "costruzione del soggetto". Non solo nel caso di ricerche in cui si ricorreva al metodo della introspezione, ma anche nelle ricerche condotte con tecniche oggettive come i tempi di reazione, si preferiva impiegare soggetti addestrati. Spesso erano gli stessi ricercatori che si avvicendavano in tale ruolo di soggetti. Anche usando questi soggetti competenti, emergevano rilevanti differenze individuali nelle risposte e si pose il problema, quindi, se queste differenze dovessero essere annullate avendo come meta un comportamento medio oppure dovessero essere tenute in debito conto come espressione dell'individualità delle risposte psichiche umane. Questo tema fu discusso ampiamente tra E. B. Titchener e J. M. Baldwin nel 1895-1896: il primo era a favore del risultato medio e della generalizzabilità interindividuale dei dati; il secondo sosteneva invece la rilevanza delle differenze individuali. Un'altra questione, complementare, era comunque quella della generalizzazione dei risultati raccolti su soggetti addestrati a soggetti estranei ai laboratori di psicologia. Questo interrogativo è ricorso di continuo nella storia della psicologia contemporanea.

5.1.1. La psicologia sperimentale in Europa

Agli inizi del Novecento i laboratori europei si erano già caratterizzati sia per l'interesse rivolto a particolari settori di ricerca, che per alcune prospettive teoriche distintive.

In Germania sorsero numerosi centri di ricerca, oltre al Laboratorio di Lipsia fondato da Wundt, in cui dominavano gli studi sui processi sensoriali secondo un orientamento elementista. All'Università di Berlino fu attivo dal



FIGURA 5.2
Hermann Ebbinghaus.

1880 al 1894 Hermann Ebbinghaus (1850-1909), trasferitosi poi a Breslau e a Halle. Durante il periodo berlinese, Ebbinghaus condusse le sue ricerche sulla memoria, che rappresentano uno degli esempi più caratterizzanti della psicologia sperimentale dell'epoca. I risultati furono descritti nel libro *Über das Gedächtnis* [Sulla memoria] (1885), considerato uno delle maggiori opere classiche della storia della psicologia. Ebbinghaus si propose di studiare i processi che sottostanno all'apprendimento e alla memoria indipendentemente dal tipo di materiale da memorizzare. Formò una lista di oltre duemila sillabe senza senso (ad esempio, *zat, bok, sid*) che non permettevano di formare delle associazioni, come nel caso di parole con senso (*carne, cane, lupo*) che avrebbero facilitato il ricordo successivo degli elementi appresi. Ebbinghaus stesso si sottopose agli esperimenti su fenomeni divenuti poi un argomento obbliga-

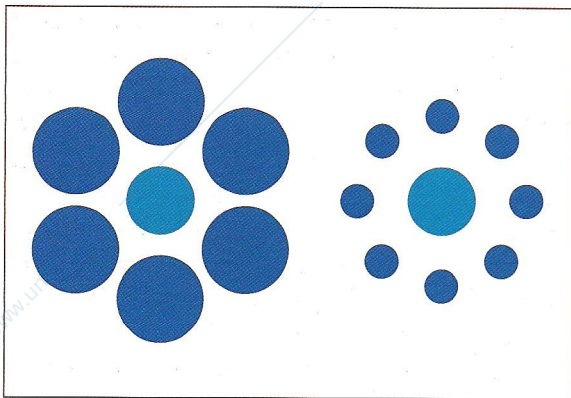


FIGURA 5.3

Illusione di Ebbinghaus (detta anche di Titchener): i due cerchi centrali hanno la stessa dimensione ma appaiono diversi.

to di tutti i manuali di psicologia: effetto del numero di ripetizioni delle prove di apprendimento sulla memoria, effetto della lunghezza della lista delle sillabe da apprendere, il decadimento delle tracce mnestiche in funzione dell'intervallo di tempo trascorso dalla prova di apprendimento (curva dell'oblio), ecc. Ebbinghaus si occupò anche di percezione visiva (in particolare dei colori; Figura 5.3) e realizzò nel 1897 quello che è considerato spesso il primo test di intelligenza per bambini (il "Test di completamento" di frasi, in cui si chiede al soggetto di completare una frase in cui manca un elemento; ad esempio, «Il cane ____ la carne»). Inoltre, Ebbinghaus scrisse un manuale (*Grundzüge der Psychologie* [Fondamenti di psicologia], 2 voll., 1897-1908), che ebbe una larghissima diffusione. Sostenitore di una impostazione strettamente sperimentale e quantitativa (i risultati delle ricerche sulla memoria furono sottoposti a una rigorosa verifica statistica), Ebbinghaus entrò in polemica con W. Dilthey sullo statuto teorico e metodologico della psicologia (cfr. § 5.1.3).

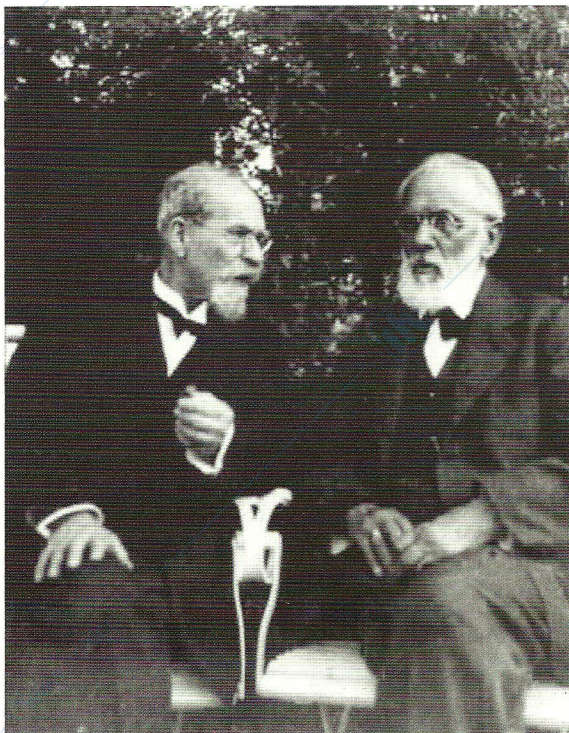
Nel 1894 fu nominato professore a Berlino Carl Stumpf (1848-1936), che formò nell'Istituto di psicologia un gruppo di giovani psicologi che avrebbero in seguito costituito la scuo-

la della Gestalt (cfr. § 6.4). Stumpf, che era stato allievo di F. Brentano e R. H. Lotze, insegnò in varie università prima di avere nel 1894 la cattedra a Berlino, dove rimase fino al 1921. Stumpf, lui stesso un esperto musicista (suonava il violino da professionista, oltre ad altri cinque strumenti), ebbe un grande interesse per la musica, che studiò dal punto di vista psicofisico e psicologico (il libro più importante fu *Tonpsychologie* [Psicologia dei toni], 2 voll., 1883-1890). I suoi allievi furono molti e di grande rilievo: tra gli psicologi, Köhler, Koffka e Lewin; tra i filosofi, Husserl (Figura 5.4). Stumpf seguì l'impostazione teorica di Brentano, preferendo un'indagine fenomenologica a uno studio strettamente quantitativo dei processi psichici nel quale si sarebbe persa la loro dinamicità (l'impostazione strettamente sperimentale fu sostenuta da Wundt; questa divergenza fu appunto all'origine di una polemica tra Stumpf e Wundt rispetto alla validità delle ricerche di laboratorio: «Sembra che lo scontro sia nato perché Stumpf si affidava totalmente alla sua raffinatezza musicale, mentre Wundt si basava sui risultati di laboratorio con gli apparati e i metodi psicofisici. Di fatto, diceva Wundt, ciò che è ottenuto in condizioni sperimentali controllate attentamente e imparziali deve essere giusto. La replica di Stumpf fu: se il laboratorio produce dei risultati che sono ovviamente contrari all'esperienza musicale di un esperto, essi devono essere errati» (Boring, 1950², p. 365). Stumpf si occupò inoltre dei rapporti tra la psicologia e la filosofia e di epistemologia (Stumpf, 1992).

Molto noto divenne anche il laboratorio di Gottinga, diretto tra il 1881 e il 1921 da Georg Elias Müller (1850-1934). Müller era succeduto nella cattedra di filosofia a R. H. Lotze, di cui era stato allievo. Si trattava di una posizione prestigiosa poiché prima di Lotze la cattedra era stata occupata da J. F. Herbart. Müller fu un rigoroso sperimentalista. Le principali aree di ricerca furono tre: la psicofisica, cui contribuì con l'introduzione di nuovi metodi di indagine (*Zur Grundlegung der Psychophysik*

Sul fondamento della psicofisica], 1878; *Die Gesichtspunkte und die Tatsachen der psychophysikalischen Methodik* [Prospettive e fatti della metodologia psicofisica], 1903); le basi fisiologiche della percezione dei colori, con l'ipotesi di un ruolo attivo della corteccia cerebrale (*Zur Psychophysik der Gesichtsempfindungen* [Psicofisica delle esperienze visive], 1896-1897); i processi della memoria (con l'importante studio condotto assieme all'allievo Alfons Pilzecker nel 1900 sugli effetti inibitori retroattivi). Nel libro *Komplextheorie und Gestalttheorie* [La teoria del complesso e la teoria della forma] (1923), Müller fu nettamente critico rispetto alle proposte della nuova corrente gestaltista, per cui sorse una vivace polemica con W. Köhler. Müller sostenne una teoria associazionistica fondata sul concetto di "complesso" o organizzazione di elementi sensoriali. Anche Müller ebbe allievi divenuti molto noti per i loro contributi alla

FIGURA 5.4
Edmund Husserl (a sinistra) e il suo maestro Carl Stumpf.



ricerca psicologica. Tra questi spiccano David Katz (1884-1953), studioso della percezione dei colori (*Die Erscheinungsweisen der Farben* [I modi di apparire dei colori], 1911, ristampato nel 1930 con il titolo *Der Aufbau der Farbweit* [La struttura del mondo dei colori]); Erich R. Jaensch (1883-1940), studioso dell'immaginazione visiva e delle relative differenze individuali; e il danese Edgar Rubin (1886-1951), autore di una influente ricerca sulla percezione delle figure reversibili nel 1915. Va notato che questi psicologi adottarono una impostazione fenomenologica che non corrispondeva a quella strettamente quantitativa seguita da Müller.

Infine, l'altro importante laboratorio tedesco fu a Würzburg. Per l'originalità delle ricerche che vi furono condotte, questo centro merita una trattazione a parte (in proposito, cfr. § 5.1.2).

In Inghilterra, la ricerca psicologica fu caratterizzata dalla compresenza di varie linee di ricerca generalmente ispirate alle concezioni proprie del positivismo e dell'associazionismo (cfr. Cap. IV), ma anche a nuove impostazioni di origine wundtiana o brentaniana.

Il primo manuale in senso stretto fu scritto da James Sully (1842-1923), professore all'University College di Londra (*Outlines of psychology*, 1884). Altre figure importanti nella fondazione della psicologia di tipo sperimentale in Inghilterra furono James Ward (1843-1925) dell'Università di Cambridge e il suo studente George F. Stout (1860-1944). Molto importante fu la sintesi della psicologia contemporanea scritta da Ward come voce per la *Encyclopaedia Britannica* nel 1885. Il *Manual of psychology* (1898) di Stout fu il testo più diffuso nelle università inglesi per vari decenni.

Una vera e propria tradizione sperimentalista ebbe origine comunque all'Università di Cambridge, dove nel 1897 fu fondato il primo laboratorio inglese di psicologia. Il primo direttore fu William H. R. Rivers (1864-1922), cui succedettero prima Charles S. Myers (1873-1946) e poi Frederic C. Bartlett

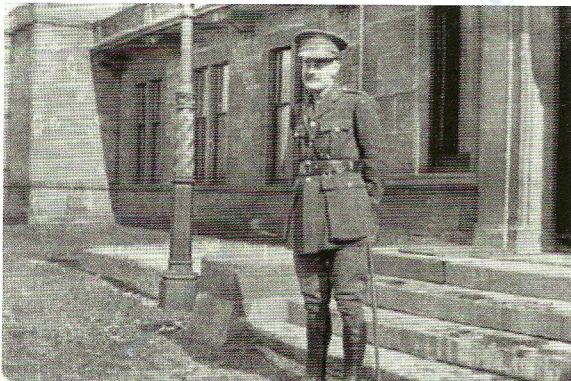
(1896-1969), di cui si tratterà nel Capitolo VI. Rivers fu una figura di scienziato e intellettuale di grande rilievo, al quale sono stati dedicati di recente monografie, racconti e film (Figura 5.5).

In Francia la fondazione della psicologia come disciplina autonoma a impostazione sperimentalista fu sostenuta in particolare da Théodule Ribot (1839-1916) che, oltre a esposizioni generali su *La Psychologie anglaise contemporaine* (1870) e *La Psychologie allemande contemporaine* (1879), scrisse numerose opere sui processi cognitivi e dinamici in genere in un'ottica patologica (tra le sue monografie più note: *Les maladies de la mémoire*, 1881; *Les maladies de la personnalité*, 1885; *La psychologie des sentiments*, 1896).

Il primo laboratorio di psicologia sperimentale fu fondato nel 1889 all'Università di Parigi della Sorbona. Il primo direttore fu Henri Beaunis (1830-1921), cui successe nel 1894 Alfred Binet (1857-1911), di cui si tratte-

FIGURA 5.5

William H. R. Rivers (1864-1922) fu neurologo, psichiatra, psicologo, antropologo ed etnologo (partecipò a varie spedizioni nelle isole dello stretto di Torres, in India, Melanesia e Polinesia). Durante la I guerra mondiale servì come psichiatra nell'esercito britannico (nella foto è in divisa da capitano). Si dedicò in particolare alla cura di soldati con traumi di guerra (al suo impegno umanitario e al suo antimilitarismo fu dedicato il romanzo *Regeneration* di Pat Barker del 1991, dal quale è stato poi tratto nel 1997 il film omonimo diretto da Gillies MacKinnon).



rà anche in seguito in relazione ai suoi studi sulla psicologia infantile e sull'intelligenza (cfr. § 5.4), e nel 1912 Henri Piéron (1881-1964), che sostenne una concezione di tipo comportamentista dei processi psichici e si occupò in particolare di psicofisiologia delle sensazioni (Figura 5.6). All'area linguistica francese appartengono anche altri gruppi di ricerca che però si svilupparono in Svizzera o in Belgio, in particolare a Ginevra e Lovanio. A Ginevra, Théodore Flournoy (1854-1920) fondò nel 1892 il primo laboratorio di psicologia, occupandosi in particolare di percezione e ipnosi. La direzione del laboratorio passò quindi nel 1920 a Edouard Claparède (1873-1940), sul quale ritorneremo più avanti (cfr. § 5.4). Sempre a Ginevra, Claparède fondò l'Institut Jean-Jacques Rousseau, la cui direzione venne poi assunta da Jean Piaget. In Belgio, a Lovanio, lo psicologo di spicco fu Albert Edouard Michotte (1881-1965) di orientamento fenomenologico-ge-staltista (cfr. Cap. VI).

In Russia, alla fine dell'Ottocento, si svolse una dura polemica tra i sostenitori di una concezione materialista e sperimentalista della psicologia e quanti ritenevano che lo studio dei processi psichici non poteva prescindere da una impostazione filosofica e dal ricorso all'introspezione.

A questo riguardo ebbe una notevole risonanza il dibattito tra il fisiologo materialista I. M. Sečenov, avviato nel 1873 nel suo saggio *Komy i kak razrabatyvat' psihologiju* [Chi e come deve studiare la psicologia], e lo storico e giurista Konstantin Dmitrievič Kavelin (1828-1885). L'autonomia della psicologia venne di fatto riconosciuta con la fondazione nel 1912 dell'Istituto di Psicologia di Mosca, con la direzione di Georgij Ivanovič Čelpanov (1862-1936). Allievo di Wundt a Lipsia, Čelpanov aveva un orientamento strutturalista, nel quadro di una più generale concezione spiritualista dei processi psichici (fu autore di vari manuali, tra cui *Psichologija* [Psicologia], 2 voll., 1909; molto diffuso il saggio *Mozg i duša* [Anima e cervello], 1900). A Čelpanov successe nel 1923



FIGURA 5.6

Laboratorio di Psicologia fisiologica della Sorbona (l'Università di Parigi) (1894 ca.). Da sinistra, Jules Courtier, Alfred Binet, Jean Philippe e Victor Henri.



FIGURA 5.7

Georgij I. Čelpanov.

Konstantin Nikolaevič Kornilov (1879-1957), che diede all'Istituto un'impostazione teorica fondata sui principi marxisti (cfr. Cap. VI), nel nuovo quadro politico e sociale prodotto dalla Rivoluzione del 1917.

In Spagna la prima cattedra di psicologia fu istituita nel 1902 all'Università di Madrid e fu occupata da Luis Simarro (1851-1921), medico e psichiatra, autore in particolare di opere sul sistema nervoso.

La psicologia in Italia

In Italia un forte impulso allo sviluppo della psicologia secondo un'impostazione naturalisti-

ca e sperimentale era maturato nell'ambito della filosofia e della scienza di orientamento positi-

vista. Sono già state ricordate le figure e l'opera di filosofi e medici come Ardigò, Buccola, Sergi, Vignoli, Mosso e Lombroso (Box 4.4). L'autonomia disciplinare della psicologia si realizzò comunque solo agli inizi del Novecento. Nel 1903 a Firenze, Francesco De Sarlo (1864-1937) fondò il primo Laboratorio di psicologia sperimentale. Nel 1905 vi furono contemporaneamente tre eventi importanti per lo sviluppo della psicologia italiana: l'istituzione delle prime tre cattedre universitarie di psicologia (a Torino, Roma e Napoli), lo svolgimento del V Congresso internazionale di psicologia a Roma, la nascita della *Rivista di psicologia*, diretta da Giulio Cesare Ferrari (1869-1932). A Firenze, De Sarlo formò un gruppo di giovani ricercatori, tra i quali si distinsero Enzo Bonaventura (1891-1948), autore di importanti studi sulla percezione del tempo e dello spazio, e Alberto

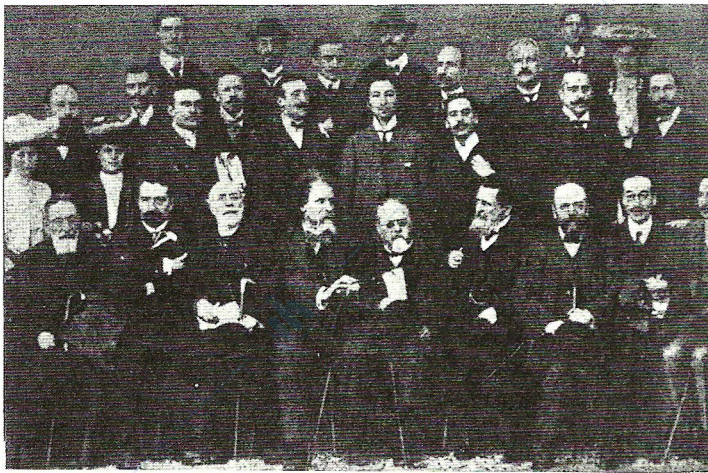


FIGURA 5.8

Gruppo di partecipanti al V Congresso di psicologia internazionale a Roma nel 1905. Seduti, da sinistra: Gaspare Virgilio, psichiatra, direttore del Manicomio di Aversa; Sante De Sanctis, psichiatra e psicologo (segretario del Congresso); Augusto Tamburini, psichiatra; Enrico Ferri, penalista e criminologo; Cesare Lombroso, criminologo.

FIGURA 5.9

Docenti e allievi della classe di filosofia nell'Istituto di Studi Superiori (poi Università) di Firenze nel 1924. Seduti, da sinistra a destra: una studentessa, Enzo Bonaventura (1891-1948), Francesco De Sarlo e Ludovico Limentani (1884-1940), docente di filosofia morale. L'ultimo a destra in piedi è Jacob Leib Teicher (1904-1981), poi docente di ebraico post-biblico all'Università di Cambridge (foto gentilmente fornita dalla figlia Anna Teicher).





FIGURA 5.10
Giulio Cesare Ferrari.

Marzi (1907-1983). Altri centri importanti sorsero a Torino, Padova, Milano e Roma. Nella direzione del laboratorio di Mosso a Torino successe Friedrich Kiesow (1858-1940), che era stato allievo di Wundt a Lipsia. Kiesow e i suoi collaboratori condussero ricerche soprattutto nel campo della psicofisica. Il suo allievo più noto fu Mario Ponzo (1882-1960), studioso di psicofisica e di psicologia applicata. A Padova, con il trasferimento di Vittorio Benussi da Graz, si formò una scuola con un prevalente interesse per lo studio della percezione (su Benussi, cfr. § 5.2). Il primo allievo di Benussi, Cesare L. Musatti (1897-1989), sviluppò queste ricerche secondo un orientamento gestaltista, ma divenne anche uno dei principali esponenti della psicoanalisi in Italia. A Milano una influente scuola di psicologia fu fondata da Agostino Gemelli (1878-1959), prima anatomista e biologo e poi psicologo, dopo essersi formato

con F. Kiesow a Torino e O. Külpe a Bonn e Monaco. Infine a Roma fu attivo Sante De Sanctis (1863-1935), che diede importanti contributi in molti settori della psicologia e psichiatria. Nel 1931, nella cattedra romana di psicologia tenuta da De Sanctis, fu poi chiamato Ponzo. Oltre alla *Rivista di psicologia* già menzionata, nel primo Novecento nacquero altri periodici specialistici: *Archivio italiano di psicologia* (fondato da Gemelli e Kiesow nel 1919), *Archivio di psicologia, neurologia, psichiatria e psicoterapia* (fondato da Gemelli nel 1939).

Fino al 1950 circa, per una serie di motivi culturali e politici, la psicologia italiana non ebbe uno sviluppo simile a quello verificatosi in altri paesi europei, nonostante la presenza di psicologi di rilievo. I settori di maggiore interesse riguardarono la psicofisica, la psicologia della percezione e la psicotecnica. Per la diffusione della psicoanalisi in Italia, si veda § 6.2.3).

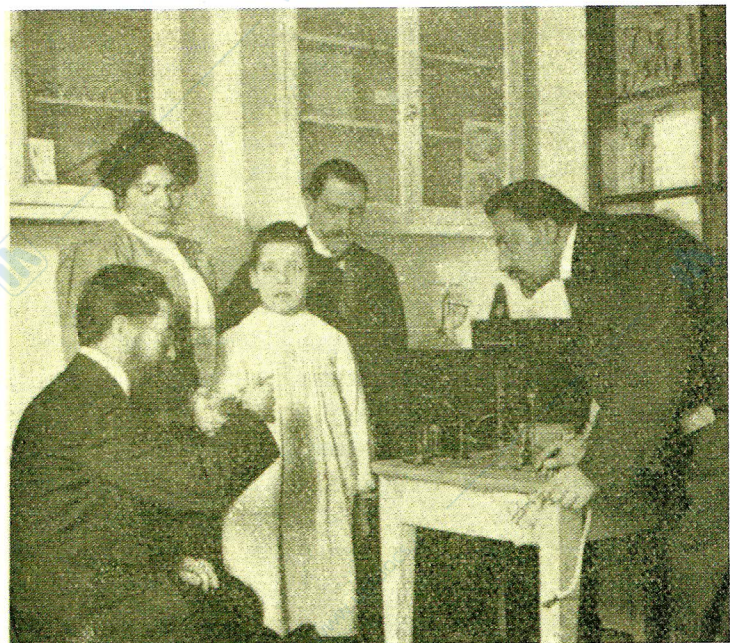


FIGURA 5.11
Sante De Sanctis (il primo da destra) mentre esamina un bambino con ritardo mentale (da: De Sanctis, *Educazione dei deficienti*, 1915). De Sanctis fu lo psicologo italiano più noto a livello internazionale grazie anche alla traduzione all'estero dei suoi libri *I sogni* (1899) e *La mimica del pensiero* (1903).

5.1.2. La scuola di Würzburg

Nel 1894 Oswald Külpe (1862-1915), che era stato allievo di Wundt a Lipsia e di Müller a Gottinga, divenne professore di filosofia ed estetica nell'Università di Würzburg, città della Baviera, e due anni dopo vi fondò un Laboratorio di psicologia. Külpe fu autore di varie opere di psicologia e filosofia, tra cui molto diffusi i libri *Grundriss der Psychologie* [Manuale di psicologia] (1893) e *Enleitung in der Philosophie* [Introduzione alla filosofia] (1895). Questa scuola fu attiva fino ai primi anni '10 del Novecento, caratterizzandosi per l'originalità del suo orientamento teorico e metodologico. Fu tuttavia oggetto di critiche, provenienti sia dalle correnti wundtiane e strutturaliste che dalle nuove correnti oggettiviste, come il comportamentismo. Solo negli anni '60 si rinnovò l'interesse per questa scuola, considerate le affinità con alcune impostazioni del cognitivismo. I principali esponenti furono, oltre a Külpe: Narziss K. Ach (1871-1946), Karl Bühler (1879-1963), Karl Marbe (1869-1953), August Mayer (1874-1951), August Messer (1867-1937), Johannes Orth (1872-1949). Otto Selz (1881-1943) e Henry J. Watt (1879-1925). Questi psicologi si occuparono non tanto di processi elementari, come la sensazione o l'attenzione, secondo la tendenza allora dominante a Lipsia e in altri centri tedeschi, ma di processi mentali complessi, come la formazione di concetti, il ragionamento e la soluzione di problemi. La metodologia seguita non era quella strettamente oggettiva basata sui tempi di reazione o su dati simili che non richiedano la partecipazione attiva del soggetto. Invece, venne tipicamente usato il metodo della "introspezione sperimentale provocata" o *Ausfragemethode* (che, in tedesco, significa letteralmente "metodo dell'intervista"): al soggetto si richiedeva di riferire liberamente quali erano state le operazioni e le strategie mentali attivate per eseguire il compito e risolvere il problema. In questo modo si poteva anche ricostruire quale fosse stato il processo nel suo decorso globale e nelle

sue tappe distinte (metodo del "frazionamento dell'introspezione"). Inoltre, fu messo in evidenza come durante l'esecuzione del compito fossero presenti processi intenzionali, di natura non cognitiva, nel loro insieme una "disposizione" (il termine, in tedesco *Aufgabe*, fu tradotto in inglese con la parola *set*) o "tendenza determinante" (*determinierende Tendenz*) avente la funzione di posizionare i processi mentali rispetto alla natura e alla difficoltà del compito stesso. Nel 1907 e nel 1908 si svolse una importante discussione tra Bühler e Wundt, quest'ultimo scettico sulla validità delle ricerche della scuola di Würzburg.

Le ricerche sul pensiero ebbero un ulteriore approfondimento in Ach, Bühler e Selz. Nel libro *Über die Begriffsbildung* [La formazione dei concetti] (1921), Ach illustrò le sue ricerche su questo tema condotte con un nuovo metodo che fu poi ripreso da L. S. Vygotskij e L. S. Sacharov (cfr. § 6.6). Inoltre Ach continuò l'indagine, già avviata nel libro *Über die Willenstätigkeit und das Denken* [L'attività volontaria e il pensiero] (1905), sui rapporti tra volontà e pensiero, estendendola anche nel settore della psicologia del lavoro. Bühler, che nel 1938 sarebbe emigrato negli Stati Uniti a seguito della persecuzione nazista antisemita, cominciò a occuparsi di psicologia dello sviluppo (Cap. VI), oltre che di psicologia del linguaggio. Infine, Selz insisté sul carattere dinamico e produttivo dei processi di pensiero, sostenendo che essi non avanzano per tentativi ed errori, ma secondo schemi e strategie predefiniti e allo stesso tempo flessibili (*Über die Gesetze des geordneten Denkverlaufs* [Sulle leggi del decorso ordinato del pensiero], 1913; *Zur Psychologie des produktiven Denkens und des Irrtums* [Sulla psicologia del pensiero produttivo e dell'errore], 1922). L'idea di "pensiero produttivo" divenne centrale anche nelle ricerche della teoria della forma sui processi di pensiero (Cap. VI). L'opera di Selz, che morì da internato nel campo nazista di Auschwitz, è stata pienamente apprezzata nella sua originalità solo a partire dagli anni '80, mentre di recente è stata messa in eviden-



FIGURA 5.12
Oswald Külpe.



FIGURA 5.13
Narziss Ach.

za la sua diretta influenza sulla teoria epistemologica di Karl Popper.

5.1.3. Scienze della natura e scienze dello spirito

Alla fine dell'Ottocento, quando si stava affermando e diffondendo l'idea di psicologia come scienza fondata sul metodo sperimentale in stretta analogia con le scienze fisiche, naturali, biologiche e mediche, alcuni filosofi sostennero la tesi che questo progetto era estremamente riduttivo rispetto alla complessità dei fenomeni psichici. Questa posizione fu espressa dal filosofo tedesco Wilhelm Dilthey (1833-1911), in particolare nel saggio *Ideen über eine beschreibende und zergliedernde Psychologie* [Idee su una psicologia descrittiva ed analitica] (1894). Dilthey denominò "psicologia esplicativa" il tipo di ricerca naturalistica avviato da Herbart e proseguito da Fechner e Wundt, consistente in uno studio parcellare dei processi psichici (sen-

sazioni, rappresentazioni, emozioni, ecc.) disgiunti tra loro. Si sarebbe persa così la caratteristica principale della vita psichica che è l'integrazione di tutte le sue componenti nel loro concreto fluire: «In quanto dunque l'unità vivente si trova ad essere condizionata dal sé e a reagire nel *milieu* [ambiente] nel quale vive, ne deriva un'articolazione dei suoi stati interni che io chiamo struttura della vita psichica. E in quanto la psicologia descrittiva coglie questa struttura, le si offre la connessione che lega le serie psichiche in una totalità. Questa totalità è la vita» (Dilthey, 1894, tr. it. p. 408). Tale concretezza della vita psichica deve essere oggetto della "psicologia descrittiva" che si basa sul comprendere (*Verstehen*) e non sullo spiegare (*Erklären*) secondo rigide relazioni di causa-effetto. Solo la comprensione consente di accedere alla "esperienza vissuta" (*Erlebnis*) che ciascun individuo prova rispetto alla propria dimensione interiore. Grazie a questa stessa comprensione personale è possibile conoscere l'al-

tro, immedesimarsi nelle sue esperienze interne, senza farne l'oggetto distaccato proprio delle scienze naturali. Dilthey aveva già delineato (*Einleitung in die Geisteswissenschaften* [Introduzione alle scienze dello spirito], 1883) una netta distinzione tra scienze della natura (*Naturwissenschaften*) e scienze dello spirito (*Geisteswissenschaften*), le prime fondate sulla verifica di connessioni deterministiche, di causa-effetto, tra variabili e le seconde sulla comprensione immediata, vissuta, dell'accadere dei fatti che riguardano l'uomo direttamente: la sua vita psichica, la storia, la religione, ecc. La psicologia veniva quindi inclusa da Dilthey tra le scienze dello spirito. Tale posizione fu criticata da Ebbinghaus nel suo saggio *Über erklärende und beschreibende Psychologie* [Psicologia esplicativa e descrittiva] (1896), non tanto e non solo perché sarebbero state riproposte vecchie concezioni sulla natura spirituale dei processi psichici, ma quanto per la inadeguata rappresentazione che Dilthey offriva della psicologia contemporanea e delle sue innovazioni teoriche e metodologiche. Un altro filosofo tedesco, Wilhelm Windelband (1848-1915), ritenne che la distinzione introdotta da Dilthey tra scienze della natura e scienze dello spirito dovesse essere corretta. Tra queste scienze non vi è una differenza di fondo nella natura degli oggetti rispettivamente studiati, ma nella relativa impostazione metodologica. Le scienze naturali sono scienze nomotetiche, volte alla determinazione di leggi generali (*nómos* in greco significa legge), mentre le scienze dello spirito sono leggi idiografiche (dal greco *ídios*, particolare), volte alla comprensione dell'individuale, alla sua dimensione storica irripetibile (*Geschichte und Naturwissenschaften* [Storia e scienze della natura], 1894). In questa ottica, se la finalità di una ricerca psicologica è la determinazione di una legge che governa un fenomeno psichico (come, ad esempio, la legge di Fechner), allora la psicologia può essere inclusa tra le scienze naturali. In seguito Windelband precisò ulteriormente la distinzione che aveva proposto: le scienze naturali venivano considerate indagini

a-valutative, senza riferimento a valori e criteri morali e sociali, mentre le scienze dello spirito avrebbero implicato necessariamente una valutazione di questo tipo.

■ 5.2. LA SCUOLA DI GRAZ

Nel 1894 fu fondato a Graz il primo laboratorio austriaco di psicologia sperimentale, ad opera di Alexius von Meinong (1853-1920), che era stato allievo di Brentano a Vienna. Il gruppo di ricerca che si formò a Graz prese anche il nome di "scuola austriaca". Oltre a Meinong, i più noti esponenti di questa scuola furono i suoi allievi Stephan Witasek (1870-1915) e Vittorio Benussi (1878-1927). Il problema principale di questi ricercatori fu la generazione o produzione di un "oggetto" in relazione agli elementi sensoriali componenti. La questione era già stata esaminata da Mach e poi era stata ripresa da Christian von Ehrenfels (1859-1932), allievo di Brentano e anche di Meinong, professore a Graz, Vienna e infine a Praga (dal 1896 al 1929). Ehrenfels introdusse il concetto di "qualità formale" in un saggio del 1890 per indicare come l'oggetto percepito non è dato dalla somma di singole componenti, ma da una proprietà distinta. Nell'esempio che faceva della melodia, le note - che in questo caso rappresentano gli elementi sensoriali componenti - possono cambiare, ma la qualità formale della melodia rimane la stessa, per cui si poteva affermare che «la melodia o forma sonora è qualcosa di diverso dalla somma delle singole note su cui essa si basa» (Ehrenfels, 1890, tr. it. p. 48). Facendo riferimento alla "teoria degli oggetti" (*Gegenstandstheorie*) proposta da Meinong (si veda la raccolta di saggi in Meinong, 1899; 1991), Witasek, Benussi e gli altri psicologi della scuola di Graz studiarono la relazione tra gli elementi sensoriali e l'oggetto di fatto percepito, insistendo sul carattere produttivo della mente che genera forme al di là degli elementi stessi («È indubbio che la percezione contie-

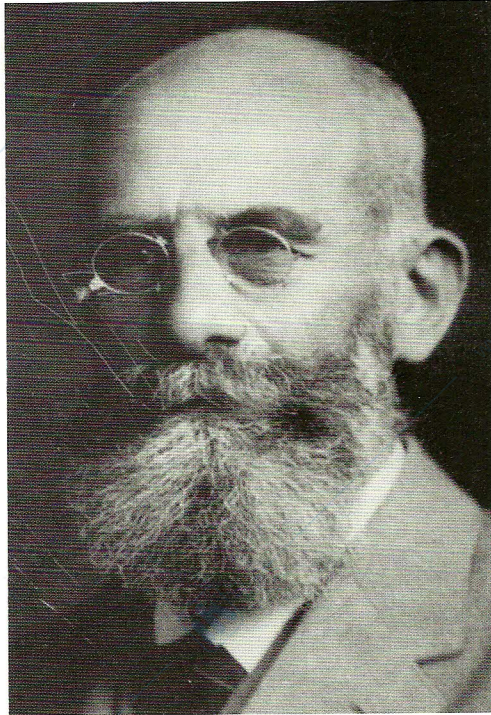


FIGURA 5.14
Christian von Ehrenfels.

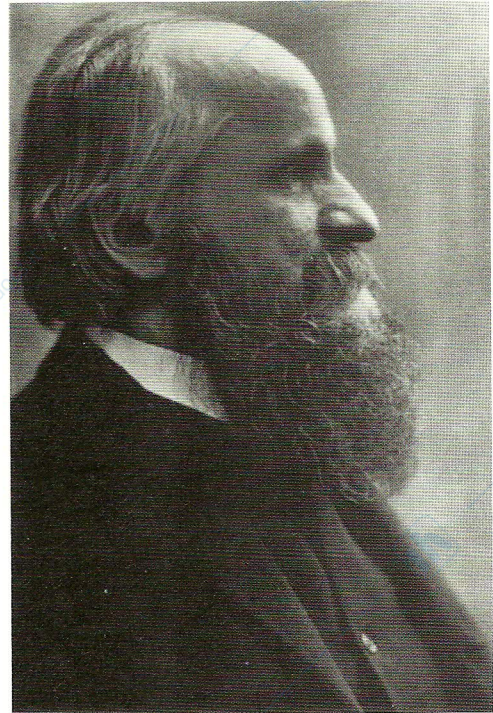


FIGURA 5.15
Alexius von Meinong.

ne non soltanto colori, suoni e altre qualità; contiene anche un attimo di credenza, di convinzione; chiunque percepisce qualcosa, esperisce in un modo immediato e unitario la convinzione dell'esistenza di un oggetto percepito, pensa che l'oggetto rappresentato sia qualcosa di esistente di per sé», Witasek, 1908, p. 288).

Una distinzione importante fu quella introdotta da Benussi tra "inadeguatezze" di origine sensoriale e quelle di origine asensoriale. Le prime sono esperite in particolari condizioni sensoriali (come nel caso del contrasto cromatico simultaneo), le seconde sono invece indipendenti da una modalità sensoriale specifica e possono essere esperite per modalità sensoriali diverse (sono "amodali") (Figura 5.17). I risultati delle ricerche su questa distinzione furono sintetizzate da Benussi in un articolo del 1914, *Gesetze der inadäquaten Gestaltauffassung* [Leggi della percezione inadeguata di forma].

FIGURA 5.16
Vittorio Benussi.



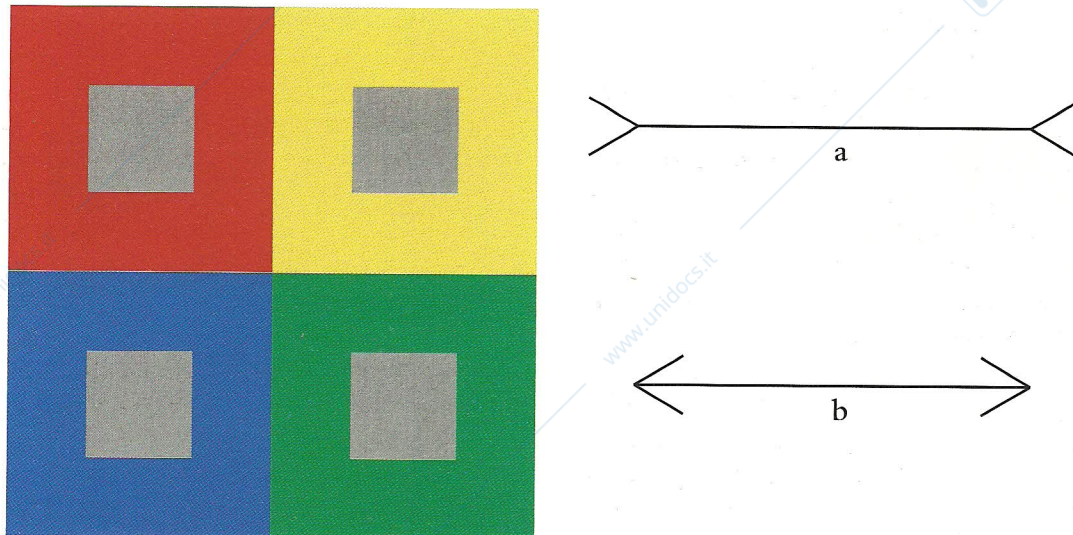


FIGURA 5.17

Un esempio di inadeguatezza sensoriale è, secondo Benussi (1914), l'illusione che si verifica in una condizione oggettiva di contrasto cromatico simultaneo (per cui una medesima regione grigia appare *sempre* di colore diverso in relazione al colore dello sfondo su cui è posta).

Si ha invece una inadeguatezza di origine asensoriale nelle illusioni ottico-geometriche, in cui si verifica una fluttuazione del fenomeno per cause inerenti al soggetto percepiente (ad esempio, per affaticamento o esercizio) (nel caso dell'illusione di Müller-Lyer, il segmento orizzontale *a* non appare sempre più lungo del segmento *b*).

Le ricerche sperimentali e le tesi interpretative della scuola di Graz furono riprese direttamente dalla teoria della forma (cfr. Cap. VI), sviluppata a partire dal 1912 all'Istituto di psicologia di Berlino. Benussi si trasferì nel 1919 a Padova, dove organizzò un piccolo laboratorio di psicologia sperimentale (il suo primo allievo fu Cesare L. Musatti) e avviò la "scuola psicologica di Padova", particolarmente interessata allo studio dei fenomeni della percezione. Negli ultimi anni prima della morte, nel 1927, Benussi si occupò della suggestione, dell'ipnosi e della psicoanalisi.

■ 5.3. LA PSICOLOGIA SPERIMENTALE NEGLI STATI UNITI

Negli ultimi due decenni dell'Ottocento, la psicologia ebbe una diffusione eccezionale negli Stati Uniti. Tra il 1883 e il 1900 furono fon-

dati ben quaranta laboratori di psicologia sperimentale, di fatto in tutte le principali università del paese. Il primo laboratorio fu fondato alla Johns Hopkins University (Baltimora) nel 1883, per opera di G. S. Hall.

Già nel 1892 era stata fondata, su iniziativa dello stesso Hall, l'American Psychological Association (APA). Questa società contava all'inizio trentuno membri, un numero di psicologi che si sarebbe quadruplicato dieci anni dopo. Anche la nascita di riviste specializzate fu continua (cfr. § 5.1), toccando tutti i settori di ricerca: dalla psicologia di base, generale, alla psicologia dello sviluppo, dalla psicologia sociale alla psicologia clinica e alla psicologia applicata. Vi furono figure di psicologi non strettamente legate a particolari orientamenti teorici (e ai quali si farà cenno nel Cap. VI) e altri gruppi che si presentarono da subito come scuole distinte, in particolare lo strutturalismo e il funzionalismo.

✕ 5.3.1. Lo strutturalismo

Il fondatore della scuola strutturalista americana fu Edward Bradford Titchener (1887-1927). Di origine inglese, Titchener si trasferì negli Stati Uniti nel 1892 alla Cornell University a Ithaca, nello Stato di New York. Nel 1890-1891 aveva studiato a Lipsia con Wundt. Nel 1896 scrisse un agile manuale di psicologia (*An outline of psychology*), mentre tra il 1901 e il 1905 pubblicò i quattro volumi di *Experimental Psychology*, un'opera poderosa nella quale si illustravano i metodi, le procedure e le apparecchiature per la ricerca psicologica. Seguirono varie altre opere (tra cui *Psychology of feeling and attention*, 1908; ed *Experimental psychology of thought-processes*, 1909). Nel 1929, postumo, fu pubblicato *Systematic psychology: Prolegomena*, un libro a denso contenuto teorico. La sua teoria strutturalista fu esposta nel 1898 nell'articolo *The postulates of a structural psychology* e nel 1899 nell'altro dedicato direttamente al confronto tra *Structural and functional psychology*. Per Titchener, la psicologia aveva il compito di descrivere la struttura, l'architettura della mente, sezionandola nelle sue componenti. Questa indagine era preliminare, era il fondamento dell'indagine di tipo funzionale, dedicata appunto al funzionamento della mente:

- Lo scopo primario dello psicologo sperimentale è stato di analizzare la struttura della mente; di sbrogliare i processi elementari dai grovigli della coscienza o (se possiamo cambiare la metafora) di isolare i costituenti di una data formazione cosciente. Il suo compito è la vivisezione. Ma una vivisezione che darà risultati strutturali non funzionali. Cerca di scoprire, prima di tutto, che cosa c'è e in quale quantità, non per che cosa c'è [...] (Titchener, 1898, tr. it. pp. 80-81). □

Per Titchener, in accordo a una impostazione tipicamente wundtiana, la mente non era un oggetto esterno allo psicologo esterno, analogamente a come esterni sono gli oggetti di indagine di uno scienziato (le cariche elettriche

per un fisico o le molecole per un chimico). La mente è invece il complesso delle esperienze interne che ha una persona, ciò che vive nella propria coscienza. Il metodo di indagine adeguato è quindi l'introspezione, l'unica via di accesso a tali elementi interni. Tuttavia l'introspezione non può essere libera, affidata a percorsi soggettivi e inesperti, deve seguire regole e criteri. Per padroneggiare il metodo della «introspezione sperimentale sistematica» occorreva quindi un lungo addestramento, erano necessari soggetti esperti. Già adottato nei laboratori europei, in particolare a Lipsia e Würzburg, questo metodo fu perfezionato da Titchener (*The schema of introspection*, articolo pubblicato sull'*American Journal of Psychology* del 1912), ma ricevette una durissima critica per i suoi limiti soggettivi soprattutto da parte della nuova cor-

FIGURA 5.18
Edward Bradford Titchener.



rente americana, il comportamentismo, sviluppatosi dopo il 1913 (cfr. § 6.5) (sull'evoluzione del metodo dell'introspezione, si veda Danziger, 1990, tr. it. pp. 57-63). In particolare, si sarebbe dovuto evitare di incorrere nel cosiddetto "errore dello stimolo", per cui il soggetto descrive la propria esperienza cosciente nei termini dello stimolo, interpretata secondo significati e valori, piuttosto che secondo le componenti mentali effettive:

❑ Astraiamo un certo aspetto di un oggetto o significato e poi trattiamo questo aspetto come se fosse un semplice processo mentale [...] in una conversazione ordinaria non diciamo che questa sensazione visiva è più luminosa di quella, ma che questo paio di guanti o che questo tipo di foglio grigio è più luminoso di un altro. Non diciamo che questo complesso di sensazioni cutanee o organiche è più intenso di quello, ma che questa scatola o questo pacco sono più pesanti di altri. [...] Che cosa c'è di più naturale che leggere il carattere degli stimoli, degli oggetti, se non attraverso le "sensazioni" con cui certi aspetti dello stimolo o dell'oggetto sono correlati? (Titchener, 1905, p. XXVI). ❑

Anche il concetto di "errore dello stimolo" (*stimulus error*), un aspetto distintivo dello strutturalismo di Titchener, fu oggetto di discussione nei primi decenni del secolo (Boring, 1921). Infatti vi furono psicologi e orientamenti, come la teoria della forma (cfr. Cap. VI), che ritennero che l'indagine psicologica dovesse partire proprio dall'esperienza soggettiva dell'oggetto in quanto tale, nella sua totalità, quale era di fatto esperita, senza che si dovesse scomporre l'oggetto in elementi sensoriali «puri» (Bozzi, 1972). Sulla base di tale analisi sistematica degli elementi della coscienza, Titchener individuò tre componenti fondamentali: le sensazioni, le immagini e gli stati affettivi. Ciascuna componente poteva variare secondo le proprietà della qualità, dell'intensità e della durata (ad esempio, uno stimolo visivo può essere verde, molto luminoso e di

breve durata). Dalla combinazione delle tre componenti psichiche fondamentali, e ciascuna secondo il livello delle tre proprietà, sarebbero derivati i contenuti psichici più complessi. Titchener fu un raffinato teorico e un rigoroso sperimentalista, ma allo stesso tempo fu chiuso alle innovazioni metodologiche e alle nuove proposte teoriche che venivano avanzate nel corso dei primi due decenni del Novecento. La sua concezione elementista della mente e la sua preferenza per il metodo dell'introspezione apparvero troppo limitate rispetto a quanto emergeva dalle ricerche svolte nei laboratori europei e nordamericani. Inoltre, Titchener rimase sempre isolato rispetto alla comunità scientifica degli psicologi (non si iscrisse mai neppure alla American Psychological Association), fatta eccezione per un gruppo di fedeli allievi e collaboratori (detti "gli sperimentalisti") che si riuniva periodicamente alla Cornell University. Il suo allievo più noto fu Edwin G. Boring (1886-1968), che scrisse importanti saggi storico-teorici e due libri capitali per la ricerca storica in psicologia (*A history of experimental psychology*, 1929, ed. riv. 1950; *Sensation and perception in the history of experimental psychology*, 1942).

× 5.3.2. Il funzionalismo

La concezione strutturalista ricevette una fiera opposizione da parte di vari eminenti filosofi e psicologi statunitensi tra i due secoli, in particolare William James e John Dewey. La critica divenne sistematica con lo sviluppo del funzionalismo pochi anni dopo. Poi, nel 1913 John B. Watson diede avvio alla nuova corrente del comportamentismo con una nuova e dura critica alla prospettiva teorica e metodologica dello strutturalismo, ma anche al funzionalismo stesso, dal quale era stato fortemente influenzato. Nel giro di pochi anni il comportamentismo sarebbe divenuto la scuola più importante e diffusa nelle università e nei laboratori nordamericani.

William James (1842-1910) nei *Principles of psychology* (1890), alcuni anni prima che fossero pubblicati gli articoli strutturalisti di Titchener, aveva sostenuto nettamente che l'impostazione presente in molte ricerche del suo tempo, fondate sulla frammentazione e parcellizzazione dei processi mentali, non consentiva di studiare la mente come una organizzazione integrata, come uno strumento complesso di cui è dotato l'organismo umano per adattarsi all'ambiente. La metodologia degli strutturalisti wundtiani, per cui la coscienza veniva decomposta in elementi separati, secondo l'ottica della chimica mentale fondata sull'analisi delle sensazioni, non permetteva di cogliere la reale dinamicità della vita psichica.

Nel famoso capitolo dei *Principles* dedicato alla "corrente del pensiero" (*the stream of thought*), James indicò cinque caratteristiche fondamentali del pensiero (*thought*), termine con cui egli intendeva «qualunque stato di coscienza»:

- 1) Ogni pensiero tende a diventare parte di una coscienza personale.
- 2) In ogni coscienza personale il pensiero si muta sempre.
- 3) In ogni coscienza personale il pensiero è sensibilmente continuo.
- 4) Il pensiero sembra essere sempre in rapporto con oggetti da esso indipendenti.
- 5) Il pensiero si interessa ad alcune parti di questi oggetti ad esclusione di altre, ne accetta alcune, ne respinge altre, insomma *sceglie* fra di esse continuamente (James, 1890, vol. 1, p. 225). □

In sintesi, il pensiero scorre continuamente in una dimensione personale, vive di vita propria perché è indipendente dagli oggetti esterni, non ne è un contenitore passivo. Ciascun individuo costruisce un proprio mondo interno cogliendo e selezionando solo alcune parti del mondo esterno che gli viene offerto attraverso le sensazioni. James paragonava la mente a uno scultore che dà forma a un blocco di marmo informe. Come dallo stesso blocco scultori diversi producono statue diverse, così menti di-

verse dallo stesso fascio di sensazioni producono mondi interni diversi («Altre menti, altri mondi tratti fuori dallo stesso caos monotono e inespressivo! Il mio mondo è soltanto uno in mezzo ad un milione di altri mondi ugualmente sepolti, ugualmente reali per coloro che possono estrarli», ivi, p. 289). Questa differenziazione tra i mondi psichici dei vari individui poneva il problema della reale possibilità di un approccio scientifico, di tipo nomotetico, allo studio della mente in generale. Si trattava di uno dei vari paradossi della concezione di James che sarebbero stati rilevati da Allport (1943). Ma era anch'esso un paradosso produttivo, come sottolineava Allport, perché invitava a non semplificare i processi psichici, a mettere in evidenza la coesistenza tra un loro piano generale astratto e un piano individuale concreto e personale.

James si spostò progressivamente verso interessi prevalentemente filosofici, divenendo uno dei principali esponenti, assieme a Charles Peirce (1839-1914) e John Dewey (1859-1952), del pragmatismo americano. Non fu mai un ricercatore da laboratorio, fu soprattutto un grande teorico (si ricordi, fra l'altro, la sua teoria periferica delle emozioni formulata nel 1884). Rimase per tutto il Novecento un riferimento fondamentale per la psicologia americana, una fonte continua di riflessioni. Ancora oggi i *Principi di psicologia* costituiscono una lettura affascinante.

Anche John Dewey, dopo un primo interesse per la psicologia, si dedicò alla filosofia e alla pedagogia. Oltre al manuale *Psychology* (1887), scrisse nel 1896 un articolo sul concetto di arco riflesso, in cui veniva criticata l'idea di uno stimolo esterno che agisce indipendentemente sull'organismo animale e ne provoca automaticamente la risposta motoria. Mentre nel modello cartesiano del riflesso l'animale produce passivamente delle risposte agli stimoli se e quando questi arrivano ai suoi organi di senso, per Dewey l'animale è un sistema biologico che si muove attivamente nell'ambiente, lo esplora e quindi ne ricava ed estrae gli stimoli utili alla sua sopravvivenza. Dewey insegnò dal 1894 al 1908 all'Università di Chicago,



FIGURA 5.19

William James con il fratello Henry (a sinistra), il noto scrittore, autore di *Ritratto di signora* (1881) e *Giro di vite* (1898), nel 1901.

dove erano presenti altri psicologi e filosofi di orientamento funzionalista e pragmatista come James R. Angell (1869-1949) e George Herbert Mead (1863-1931).

Fu Angell, che era stato allievo sia di Dewey che di James, a scrivere il manifesto della scuola funzionalista (*The province of functional psychology*, 1907) in esplicita contrapposizione allo strutturalismo. Veniva criticata la concezione generale e universale della mente, quale era stata proposta da Titchener, e se ne sottolineavano invece la dinamicità e il valore adattivo:

□ Lo psicologo funzionalista, quindi, nella sua foggia moderna è interessato non solo alle operazioni dei processi mentali considerati semplicemente in sé e per sé, ma anche e in modo più forte all'attività mentale come parte di un più

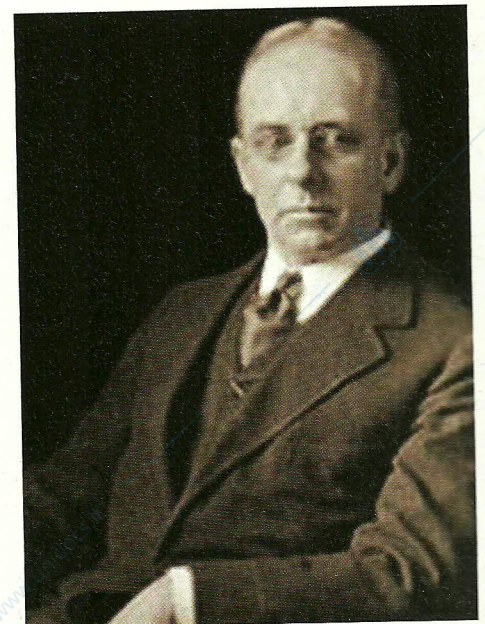
vasto flusso di forze biologiche che ogni giorno e ogni momento lavorano davanti ai nostri occhi e costituiscono la parte più importante e interessante del nostro mondo. Lo psicologo di questo genere è avvezzo ad avere i suggerimenti dalla concezione fondamentale del movimento evolutivo, per cui la maggior parte delle strutture e funzioni organiche possiede le proprie caratteristiche attuali in virtù dell'efficienza con cui si adattano alle condizioni di vita esistenti fornite in generale dall'ambiente. Con questa concezione in mente, egli cerca di comprendere il modo con cui lo psichico contribuisce all'avanzamento della somma totale delle attività organiche, non solo lo psichico nella sua interezza, ma specialmente lo psichico nelle sue particolarità, la mente come giudicare, la mente come sentire, ecc. (Angell, 1907, tr. it. p. 97). □



FIGURA 5.20

Foto di gruppo dei membri del Chicago Philosophical Club del 1896. In piedi, il quinto da sinistra è George H. Mead; il quarto da destra è John Dewey e il secondo è Addison W. Moore.

La connotazione plastica e adattiva del comportamento, derivata direttamente ed esplicitamente dalla teoria evuzionistica di Darwin, aveva già trovato una traduzione concettuale in termini psicologici in una ricerca precedente condotta da Angell e Addison W. Moore (1866-1930) nel 1898. In essa veniva dimostrato che anche per risposte semplici, come quelle registrate attraverso i tempi di reazione, si poteva rilevare una modificazione (un'abitudine, *habit*) in funzione dell'apprendimento e della natura del compito, con una forte differenziazione interindividuale.

FIGURA 5.21
James R. Angell.

Se lo strutturalismo aveva privilegiato processi come la sensazione e la percezione e aveva studiato una mente astratta, fuori del contesto ambientale e sociale, al contrario il funzionalismo - interessato all'interazione attiva tra la mente e l'ambiente - si occupò in particolare dell'apprendimento e della memoria, della motivazione, dello sviluppo psichico individuale e, infine, delle applicazioni della psicologia in campo scolastico e sociale (è emblematico che Dewey dedicò la sua relazione come presidente dell'American Psychological Association nel 1900 proprio al tema "psicologia e pratiche sociali"). Quando Angell si trasferì nel 1920 alla Yale University (New Haven), gli successe Harvey A. Carr (1883-1954), anche lui esponente del funzionalismo. Altra figura importante a Chicago fu George H. Mead, uno dei principali filosofi pragmatisti americani, che sviluppò una forma di comportamentismo sociale (cfr. Cap. vi). Infine, si deve ricordare che il funzionalismo fu l'orientamento teorico degli psicologi che insegnarono alla Columbia University di New York (James McKeen Cattell e Robert S. Woodworth).

■ 5.4. LA PSICOLOGIA DEL BAMBINO

La posizione di Wundt riguardo allo studio dei processi psichici nei bambini era stata fortemente limitativa. Secondo Wundt queste ricerche, spesso condotte in modo occasionale e asistemico, non erano utili per la fondazione della scienza psicologica: «L'opinione più volte espressa che la vita psichica dell'uomo adulto possa essere compresa in base ad un'analisi della psiche infantile è errata. Accade proprio il contrario» (Wundt, 1896, tr. it. p. 240). Più che una valutazione negativa delle indagini sui bambini, per considerazioni di ordine metodologico (in particolare relative all'impossibilità di impiegare i bambini come soggetti attivi negli esperimenti), si trattava di una concezione adultocentrica della mente: la mente umana rivela le sue proprietà distintive nell'adulto; la mente in-

fantile è solo un'approssimazione alla mente adulta. Tuttavia, alla fine dell'Ottocento, crebbe progressivamente l'interesse per la psiche infantile, dapprima attraverso ricerche svolte mediante la compilazione analitica e sistematica del comportamento e delle prestazioni cognitive di bambini, in genere i figli degli stessi ricercatori. L'esempio più noto di questo tipo di indagine è rappresentato dallo studio svolto da Charles Darwin sul proprio figlio William, nato nel 1839 (*A biographical sketch of an infant*, 1877) (Figura 5.22). Anche nel suo libro del 1872 sulle emozioni si rivela una precisa attenzione di Darwin sul comportamento emozionale infantile per rilevarne gli aspetti innati e acquisiti (mediante un confronto con gli animali o con gli umani adulti). Una prima indagine sistematica sulle caratteristiche dei processi sensoriali nei neonati fu condotta dal medico tedesco Adolf Kussmaul (1822-1902) e illustrata nel suo libro *Untersuchungen über die Sinneswahrnehmungen des neugeborenen Menschen* [Ricerche sulle percezioni sensoriali dei neonati] (1859). Sul linguaggio infantile furono pubblicati vari articoli tra il 1876 e il 1877 dal filosofo e storico francese Hippolyte A. Taine (1828-1893). Però la prima opera generale sui processi mentali infantili fu quella scritta dall'embriologo tedesco Wilhelm T. Preyer (1841-1897), *Die Seele des Kindes* [L'anima del bambino] (1881), nella quale veniva sottolineata l'interazione tra fattori innati e acquisiti nello sviluppo psichico. Allo psicologo Granville Stanley Hall (cfr. § 5.3) si deve nel 1883 la realizzazione di un questionario per le indagini psicologiche sui bambini e la periodizzazione della vita psichica in cinque stadi: prima infanzia (*infancy*), infanzia (*childhood*), giovinezza o pre-adolescenza, adolescenza, età adulta, senescenza. Rispetto a quanto si è notato sull'impostazione adultocentrica di Wundt, per Hall i processi psichici dovevano invece essere studiati in tutto l'arco della vita, dalla nascita alla morte (Hall studiò specificamente due fasi fino ad allora scarsamente considerate dagli psicologi: l'adolescenza e la senescenza).

Dal punto di vista teorico, il maggiore con-

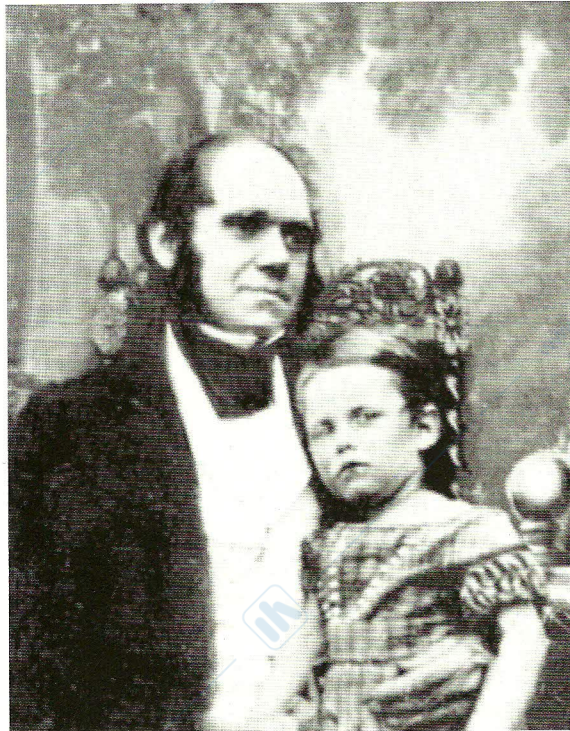


FIGURA 5.22
Charles Darwin con il figlio William.

tributo alla psicologia dello sviluppo fu dato da James Mark Baldwin (1861-1934). Allievo di Wundt a Lipsia, divenne professore di metafisica e logica all'Università di Toronto, dove fondò il primo laboratorio canadese di psicologia. Nel 1903 divenne professore alla Johns Hopkins University di Baltimora, posizione che lasciò nel 1909 dopo uno scandalo sulla sua vita privata. Si trasferì quindi in Messico e poi, nel 1913, a Parigi (dove insegnò alla École des Hautes Études Sociales). Baldwin scrisse molte opere di carattere generale e curò il fondamentale *Dictionary of philosophy and psychology* (2 voll., 1901-1905). Il suo libro principale fu *Mental development in the child and race* (1896), mentre l'articolo *A new factor in evolution* (1896), sul cosiddetto "effetto Baldwin", conserva ancora un eccezionale interesse teorico. Vari studi storici recenti hanno dimostrato che le tesi di Baldwin ebbero una notevole influenza sulle teorie di P. Janet, J. Piaget e L. S. Vygotskij. Baldwin pro-

pose l'esistenza di due meccanismi fondamentali (accomodamento e assimilazione) nella genesi del comportamento durante l'ontogenesi, con funzioni l'una di integrazione (e relativa formazione di *habit* o abitudini) delle nuove esperienze negli schemi pre-esistenti e l'altra di produzione di nuove strategie e operazioni comportamentali. Si tratta dei processi che furono ampiamente ripresi nella teoria piagetiana. Inoltre, Baldwin concepì lo sviluppo del pensiero ("logica genetica") come un processo continuo, ma differenziabile in quattro stadi (pre-logico, quasi-logico, logico, iper-logico). Molto originale fu anche l'introduzione di un tipo nuovo di processo evolutivo (la "selezione organica"), che Baldwin ritenne necessario affiancare alla "selezione naturale" di Darwin per spiegare l'acquisizione di nuove strategie di adattamento e la loro diffusione da una generazione all'altra senza implicare la concezione lamarckiana della trasmissione dei caratteri acquisiti. Si tratta del processo noto come "effetto Baldwin". Durante lo sviluppo ontogenetico di un singolo individuo possono essere adottate forme di comportamento che si rivelano più adattive alle condizioni ambientali; gli individui che scelgono queste nuove forme hanno quindi una maggiore probabilità di sopravvivenza e producono nuove generazioni in cui esse vengono conservate come modalità ottimali di adattamento. Nell'evoluzione biologica si innesta, quindi, un meccanismo di trasmissione culturale che ha però forti effetti sulla selezione e sulla sopravvivenza di certi gruppi di individui rispetto ad altri. L'esistenza di questo meccanismo evolutivo è tuttora molto discussa soprattutto tra i biologi e gli psicologi evolutivisti.

Le prime concezioni teoriche e i primi risultati empirici nel campo della psicologia dello sviluppo ebbero una notevole influenza sulla pedagogia (Trombetta, 2002). Agli inizi del Novecento, l'integrazione tra ricerca psicologica e ricerca pedagogica si diffuse come la condizione necessaria per formulare progetti educativi innovativi nelle scuole. In questo am-

bito spiccano le figure di Alfred Binet (1857-1911) in Francia, Edouard Claparède in Svizzera (1873-1940), Ernst Meumann (1862-1915) in Germania e Maria Montessori (1870-1952) in Italia.

Binet, già ricordato per la sua pionieristica promozione della ricerca sperimentale in Francia (cfr. § 5.1.1), si occupò dapprima di ipnosi, psicopatologia e magnetismo animale e successivamente di psicologia infantile. Nel 1904 fu incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di studiare i bambini con ritardo mentale e problemi di apprendimento, realizzando così (assieme al suo collaboratore Théodore Simon) uno dei primi e più diffusi test di intelligenza (cfr. § 7.2). Binet scrisse il libro *Les enfants anormaux* (1907; in collaborazione con Simon) e *Les idées modernes sur les enfants* (1909).

Claparède mise in evidenza l'importanza della ricerca psicologica di laboratorio sui processi mentali del bambino a fianco della pratica educativa (*Psychologie de l'enfant et pédagogie expérimentale*, 1909; *L'éducation fonctionnelle*, 1931), in un'ottica funzionalista in cui i processi psichici del bambino dovevano essere considerati globalmente nel loro operare in reali contesti familiari, scolastici o sociali. Secondo questa impostazione, nel 1906 Claparède fondò a Ginevra un Seminario di Psicologia Pedagogica, che nel 1912 si trasformò in Institut Jean-Jacques Rousseau. L'Istituto divenne subito il maggiore centro di ricerca europeo per lo studio della psicologia dello sviluppo. La direzione di questo Istituto, dopo la morte di Claparède nel 1940, fu assunta da J. Piaget.

Meumann, allievo e poi assistente di Wundt, si discostò dal maestro avviando il progetto di una psicologia sperimentale infantile, in vista anche delle esigenze della scuola tedesca del tempo di riformare i propri programmi formativi (orientamento da lui definito "pedagogia sperimentale"). Dopo aver insegnato a Zurigo, Meumann lavorò in varie università tedesche e da ultimo, dal 1911, ad Amburgo. Le sue ricerche furono descritte nei due volumi delle *Vorlesungen zur Einführung in die Experimentelle Pädagogik und ihre Psychologischen Grundlagen* [Lezioni introduttive alla pedagogia sperimentale e ai suoi fondamenti psicologici] (1907).

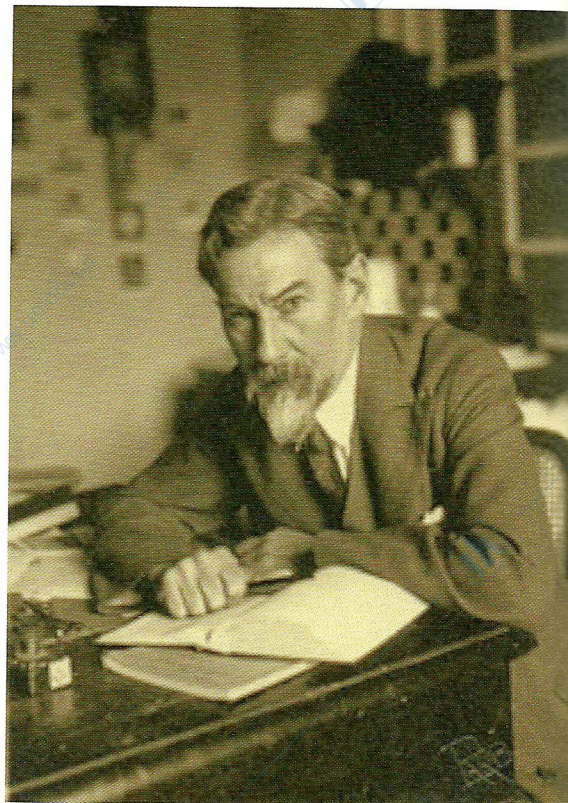


FIGURA 5.23
Edouard Claparède.

Un diretto interesse per lo sviluppo psichico del bambino ebbe, infine, Maria Montessori (1870-1952), la prima donna italiana laureatasi in medicina nel 1896. Impegnata nei movimenti progressisti e femministi italiani di fine Ottocento, la Montessori fondò nel 1907 una Casa per Bambini nel quartiere San Lorenzo a Roma, un ambiente di degrado ed emarginazione sociale, trasferendovi l'esperienza che aveva maturato lavorando con bambini affetti da grave ritardo mentale. La Montessori, pur attenta agli sviluppi della psicologia contemporanea, rifiutò una impostazione scienziata, un tipo di ricerca fondato sulla sperimentazione di laboratorio, e sostenne che le potenzialità della

mente infantile potevano essere colte e valorizzate nel concreto contesto della vita scolastica (*Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, 1909).

■ 5.5. LA PSICOLOGIA DELLA SESSUALITÀ

La sessualità è un'altra dimensione della vita psichica che acquista una grande rilevanza alla fine dell'Ottocento (Figura 5.25). Per quanto in genere si attribuisca alla psicoanalisi, in particolare a partire dal libro *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* [Tre saggi sulla teoria sessuale] (1905) di S. Freud, il merito di aver riconosciuto alla sessualità un ruolo fondamentale nello sviluppo psichico di ciascun individuo e nella dinamica delle relazioni interpersonali, è indubbio che questa tematica era stata affrontata già in precedenza e in modo sistematico in molte altre trattazioni. Il libro *Psychopathia sexualis* (1886), dello psichiatra austriaco Richard von Krafft-Ebing (1840-1902), e i sette volumi degli *Studies in the psychology of sex* (1897-1928), dello psicologo inglese Henry H. Ellis (1859-1939), offrono la prima approfondita descrizione analitica delle varie forme del comportamento sessuale. Tuttavia, la «questione sessuale» (per riprendere il titolo del libro di Auguste Forel, *Die sexuelle Frage*, pubblicato nel 1905) – nei suoi vari aspetti anatomofisiologici, psicologici e psichiatrici, sociologici e giuridici – fu oggetto di numerose altre opere. Vanno in particolare ricordati i contributi di Paolo Mantegazza (*Gli amori degli uomini*, 1886), Albert Moll (*Untersuchungen über die Libido sexualis* [Ricerche sulla libido sessuale], 1898), Ivan Bloch (*Das Sexualleben unserer Zeit in seinen Beziehungen zur modernen Kultur* [La vita sessuale dei nostri tempi nei suoi rapporti con la civiltà moderna], 1907) e Wilhelm Bölsche (*Das Liebesleben in der Natur* [La vita sessuale nella natura], 3 voll., 1898-1902).

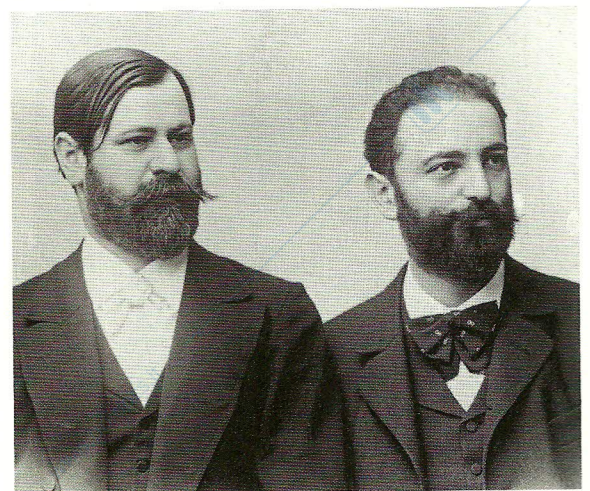
Quasi tutti gli studiosi dell'epoca ritenevano che l'attività sessuale fosse finalizzata alla procreazione e che quindi ogni forma di compor-

tamento sessuale che se ne distaccasse dovesse essere considerata una anormalità, una deviazione, una perversione o una aberrazione (questi erano i termini più frequenti) della libido, termine con cui nella letteratura biologica e medica si cominciò a indicare il desiderio sessuale («In biologia si esprime il fatto dei bisogni sessuali nell'uomo e nell'animale ponendo una "pulsione sessuale". In ciò si procede per analogia con la pulsione di assunzione del cibo, la fame. Al linguaggio popolare manca una designazione che corrisponda alla parola "fame": la scienza adopera come tale la parola "libido"» Freud, 1905, tr. it. p. 450).

La prima classificazione proposta da Krafft-Ebing divideva le anormalità sessuali in quattro tipi principali (assenza del desiderio sessuale; suo aumento patologico; sua comparsa precoce o tardiva nel corso della vita; perversioni in senso stretto: sadismo, necrofilia e omosessualità o «sentimento sessuale contrario»). In seguito si

FIGURA 5.24

Sigmund Freud (a sinistra) e Wilhelm Fliess nel 1890. Secondo Fliess, la sessualità seguiva una periodicità differente nei maschi (cicli di 23 giorni) e nelle femmine (28 giorni), con effetti differenziati su tutta la loro vita fisiologica e psichica. La corrispondenza tra Freud e Fliess, tra il 1887 e il 1904, è una fonte preziosa per ricostruire la genesi della teoria freudiana.



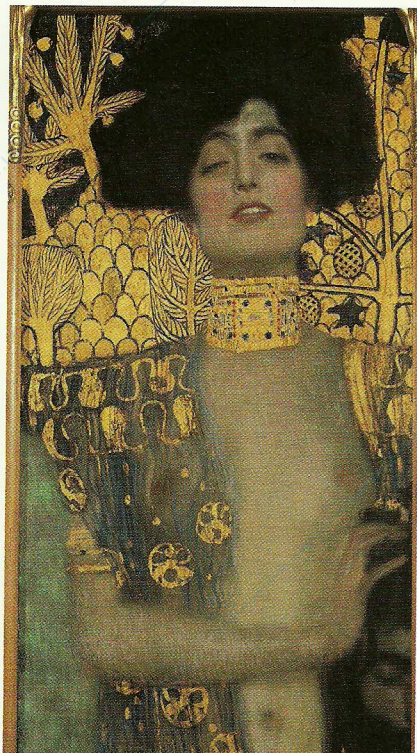
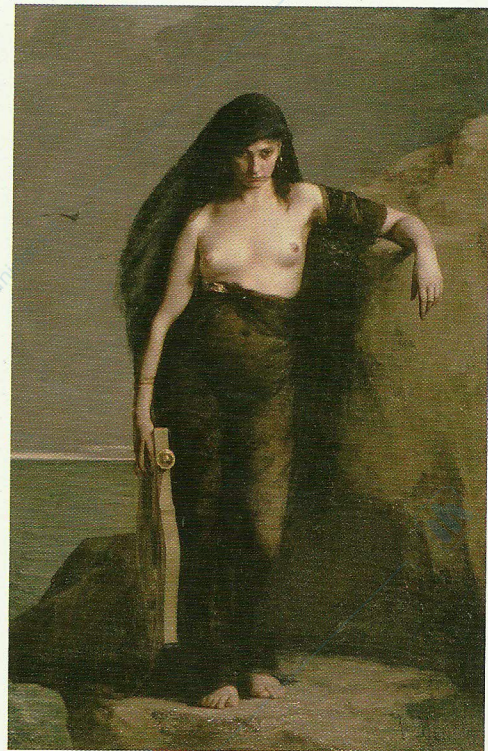


FIGURA 5.25
Rappresentazioni della sensualità femminile tra i due secoli.
In alto, a sinistra: Francesco Hayez, *La meditazione* (1851) (Civica galleria d'arte moderna, Verona); a destra: Charles-Auguste Mengin, *Sappho* (1877) (Manchester Art Gallery, Manchester). In basso, a sinistra: Gustav Klimt, *Judith I* (1901) (Österreichische Galerie Belvedere, Vienna); a destra: Egon Schiele, *Nudo di ragazza dai capelli neri* (1915) (Graphische Sammlung Albertina, Vienna).



FIGURA 5.26
Fotogramma da *Anders als die Andern* [Diversi da altri] del 1919, il primo film dedicato a una relazione omosessuale maschile. Il film fu diretto da Richard Oswald, con la consulenza scientifica di Magnus Hirschfeld. Le copie del film furono bruciate dai nazisti.

diffuse la distinzione, accettata poi anche dallo stesso Krafft-Ebing e da Freud, che era fondata sull'oggetto dell'attività sessuale e sulla sua meta (Figura 5.27). L'omosessualità fu un argomento molto dibattuto sia per quanto riguardava la sua origine (innata o acquisita), sia per le implicazioni morali e sociali. Per Cesare Lombroso era possibile individuare un parallelismo tra omosessualità e criminalità, entrambe determinate a suo parere da una degenerazione organica ereditaria. La criminalizzazione dell'omosessualità raggiunse la forma estrema nel famigerato paragrafo 175 del Codice Penale tedesco del 1871, secondo cui era previsto il carcere per i maschi che avevano rapporti omosessuali. Contro questa discriminazione si batté il medico tedesco Magnus Hirschfeld (1868-1935), che nel 1919 fondò a Berlino l'Institut für Sexualwissenschaft [Istituto per la scienza sessuale], chiuso dalle autorità naziste nel 1933

con l'accusa di promuovere l'omosessualità e comportamenti sessuali contro la morale (Figura 5.26).

Freud (nel secondo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* del 1905) notò che la sessualità infantile era stato il tema più trascurato sia nelle opere di sessuologia apparse fino ad allora, che in quelle di psicologia e pediatria, fatta eccezione per osservazioni non sistematiche (il lavoro a cui Freud prestò maggiore attenzione, perché meno occasionale, fu il saggio del 1879 di S. Lindner sulla natura erotica del succhiare). Per Freud non erano importanti tanto le singole manifestazioni sessuali nel bambino o nella bambina, come la masturbazione, quanto il ruolo che esse assumevano per lo sviluppo futuro della sessualità. Si assumeva, quindi, che per conseguire la maturità psicosessuale, anche per Freud diretta alla procreazione, era necessario che fosse stato

FIGURA 5.27
Classificazione dei tipi di aberrazione sessuale secondo Sigmund Freud (tratto da: Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905).

Aberrazioni sessuali

Secondo l'*oggetto* (persona dalla quale parte l'attrazione sessuale)

- inversione (omosessualità)
- pedofilia
- zoofilia

Secondo la *meta sessuale* (l'azione verso la quale la pulsione spinge)

- perversioni caratterizzate da «prevaricazioni anatomiche delle regioni del corpo destinate all'unione sessuale» (rapporto orale, anale)
- feticismo
- «fissazione di mete sessuali provvisorie» (tastare, guardare, sadismo e masochismo)

realizzato uno sviluppo sessuale “normale”. I disturbi e le aberrazioni sessuali in età adulta sarebbero dipesi da esperienze particolari «traumatiche» in età infantile. Jeffrey M. Masson (1984) ha mostrato come Freud fosse stato interessato - prima di formulare le sue tesi sullo sviluppo psicosessuale - in particolare ai casi di abuso sessuale su bambini, quali erano documentati dalla letteratura psichiatrica e medico-legale dell'epoca. La prima, e più nota, opera in questo campo fu *Étude médico-légale sur les attentats aux mœurs* [Studio medico-legale sugli oltraggi alla morale] (1857), scritta da Ambroise Auguste Tardieu (1818-1879), professore di medicina legale all'Università di Parigi.

Gli studi sulla sessualità acquistarono in questo periodo una valenza conoscitiva più ampia che non riguardava solo questioni di psicologia, psichiatria, igiene e morale. La differenza tra maschio e femmina fu proiettata su una sfera di carattere più generale in cui si sovrapponevano considerazioni di carattere biologico, filosofico e religioso. Furono avanzate teorie sulla bisessualità sostanziale di ogni essere umano, sulla periodicità biopsicologica della vita sessuale, sul conflitto tra piacere e dolore, tra vita e morte. In questo ambito, l'opera di maggiore successo fu *Geschlecht und Charakter* [Sesso e carattere] del 1903 di Otto Weininger (1880-1904). Anche per l'influenza avuta sul pensiero di Sigmund Freud, di cui era stato a lungo amico, va ricordato Wilhelm Fliess (1858-1928) con i suoi libri *Der Ablauf des Lebens* [Il corso della vita] (1906) e *Von Leben und vom Tod* [Sulla vita e sulla morte] (1909).

■ 5.6. LA PSICOLOGIA DELLA FOLLA

Sempre negli ultimi due decenni dell'Ottocento venne pubblicato un numero crescente di libri e articoli che riguardavano le caratteristiche dinamiche e psicologiche della folla. Enrico Ferri (1856-1929), allievo di Lombroso, avvocato e parlamentare socialista, introdusse il termine “psicologia collettiva” per indicare que-

st'area di ricerca in cui si sovrapponevano e si intersecavano concetti e metodi della psicologia e della sociologia. I due orientamenti principali (si parlò anche di scuole distinte) furono sviluppati in Francia e in Italia. Al di là della priorità cronologica nell'avvio di questa tematica, motivo di polemiche tra gli studiosi francesi e italiani, e al di là delle differenze sulle finalità politiche di questo tipo di riflessioni e ricerche, si possono rilevare dei principi comuni. Tutti questi studiosi concordavano nel ritenere che quando gli individui si assembrano in una folla, il comportamento di ciascuno viene ristrutturato secondo una forma e una direzione nuove che non corrispondono alla somma dei comportamenti di ciascun individuo preso separatamente. Allo stesso tempo, la folla è un aggregato occasionale e contingente, che si distingue quindi da gruppi organizzati, ad esempio un movimento sindacale, in cui gli individui si ritrovano ad agire secondo un piano e una finalità comuni espliciti. Nella folla invece manca questa organizzazione preventiva. Così Scipio Sighele (1868-1913), il maggiore esponente italiano di questa tradizione di studi, scrisse - in un libro di grande successo anche internazionale - che «L'incomprensibile della folla sta appunto in questa sua organizzazione subitanea. Non c'è - nella folla - la preesistenza ordinata di uno scopo comune» (Sighele, 1891; ed. 1985, p. 61). L'interrogativo era quindi intorno a quali fossero le cause e i processi che determinano questa aggregazione di menti individuali “eterogenee” (come le definiva Sighele, perché la folla è composta da individui di età, sesso, condizione sociale, cultura, ecc. tra i più disparati); cosa produce questa intelligenza o anima collettiva che si manifesta improvvisamente e spinge le persone anche a comportamenti illeciti e criminali («Ma da che cosa è prodotta quest'anima della folla? Sorge essa per miracolo ed è un fenomeno di cui si debba rinunciare a scoprire le cause, od ha la sua base in qualche facoltà primordiale dell'uomo? Come si spiega che un segno, una voce, un grido - lanciati da un solo - trascinino quasi inconsa-

pevolmente tutto un popolo e lo conducano non di rado ai più orribili eccessi?», ibidem). Alcuni psicologi e criminologi spiegavano il comportamento collettivo in base a un processo di imitazione, per cui nella folla un individuo imita gli altri. Si produce una spirale di imitazione reciproca che si autorinforza, come sostenne il filosofo, sociologo e criminologo francese Gabriel Tarde (1843-1904) nel suo libro *Les lois de l'imitation* (1890). Altri studiosi, invece, e tra questi Sighele, ritennero che forze oscure, inconsce, provenienti da strati inferiori della psiche, retaggio di comportamenti atavici, primitivi, si scatenassero durante un assembramento di persone diverse. Sighele metteva in evidenza anche il ruolo della suggestionabilità di un individuo, la suscettibilità a farsi trascinare da altri, in una condizione simile a quella in cui un soggetto in ipnosi ubbidisce ai comandi dell'ipnotizzatore. La scuola francese, rappresentata, oltre che da Tarde, in particolare dal sociologo, psicologo e storico Gustav Le Bon (1841-1931) (*Psychologie des foules*, 1895), concepiva gli studi di psicologia collettiva come uno strumento per comprendere e controllare i nuovi movimenti di massa sviluppatasi a metà Ottocento, e allo stesso tempo come un

mezzo per influenzare le masse stesse nella direzione di progetti demagogici e autoritari. È noto che Hitler, Lenin e Mussolini ebbero modo di riflettere a fondo proprio sulle opere di Le Bon intorno al potere suggestivo che può svolgere un capo su una folla. La scuola italiana, costituita da vari studiosi - tra i quali Sighele, Paolo Rossi (1867-1905), autore di *L'animo della folla* (1898) e di *Psicologia collettiva morbosa* (1901), e Paolo Orano (1875-1944), autore di *Psicologia sociale* (1902) -, mirò invece a mettere in evidenza le ragioni politiche e sociali che spingevano la folla alle proprie manifestazioni di protesta e rivolta. La tematica della relazione tra individuo e folla, in riferimento ai movimenti politici e sociali, fu poi nel primo Novecento ripresa soprattutto da psicologi di indirizzo psicoanalitico. Opere di notevole spessore teorico furono scritte, in tale ottica, da Sigmund Freud (*Massenpsychologie und Ich-analyse* [Psicologia delle masse e analisi dell'Io], 1921) e Wilhelm Reich (*Massenpsychologie des Faschismus* [Psicologia di massa del fascismo], 1933). La tesi principale era che la relazione di dipendenza tra gli individui all'interno della folla, da una parte, e tra la folla e il capo, dall'altra, dipendessero da processi dinamici inconsci.

FIGURA 5.28

Corteo di manifestanti per il 1° maggio 1902 a Trieste.

